

La Sicilia 5 Maggio 2000

“Mafioso per tradizione di famiglia”.

PALERMO – “Mio nonno era mafioso, mio padre era mafioso: ho commesso cose orribili, ma non avevo scelta”. Chiedendo di fare spontanee dichiarazioni, il collaboratore di giustizia Enzo Salvatore Brusca ieri ha parlato nell’aula bunker del carcere di Pagliarelli, alla periferia di Palermo, e ha illustrato ai giudici alla Corte d’assise d’Appello le vicende che lo hanno portato ad aderire a Cosa nostra.

“C’è poco da fare — ha detto Enzo Brusca - quando si nasce e si vive all’interno di questo genere di famiglie è difficile staccarsi dai modi di vivere e dalle tradizioni”.

Sul banco degli imputati, con la pesante accusa di essere uno degli assassini del piccolo Giuseppe Di Matteo nel processo denominato «Bagarella + 76», il più giovane dei Brusca ha detto di essere stato costretto a comportarsi in un certo modo «perché sono cresciuto con questa mentalità mafiosa, la mia famiglia mi ha insegnato questo, non potevo fare altrimenti. I “padroni” di San Giuseppe Jato erano considerati i Brusca sino al 1996. Dal momento della cattura di Giovanni ed Enzo, avvenuto 1121 maggio di quell’anno, la “stella” di uno dei più potenti clan, si è frantumata sino a sparire.

Dai fasti di don Bernardo, e ancor prima con il nonno, i Brusca sono finiti sulla bocca di tutti, nel comprensorio jatino, che hanno ironizzato sulle motivazioni che hanno portato al pentimento di Giovanni detto ‘U verru e del fratellino minore. Il segno di decadimento della “famiglia” è stato sottolineato dall’ormai famosa frase che una mano ignota ha impresso su un grezzo muro, alla periferia di San Giuseppe Jato. “Brusca si pentì, 18 carati”. Quella frase “irriguardosa” nei confronti della famiglia più temuta della zona, praticamente ha sancito la fine di un impero che ha macchiato per decenni, col sangue e con la illegalità, l’immagine di San Giuseppe nel mondo.

Tornando all’udienza di ieri, il presunto boss Salvatore Biondo, imputato per omicidio e associazione mafiosa, ha annunciato che il prossimo 9 maggio farà «importantissime dichiarazioni che potrebbero stravolgere l’impianto accusatorio del processo». Biondo ha rifiutato di parlare subito, per consultarsi con il proprio legale.

Leone Zingales

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS